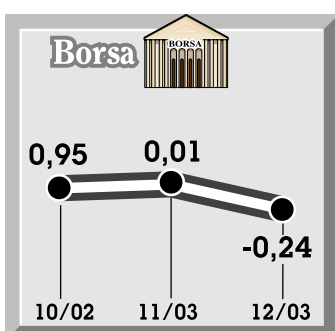


## Renault nel 1997 tornano gli utili

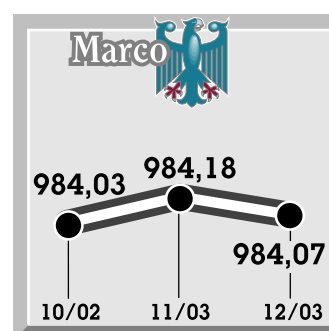
Renault torna all'utile. La casa automobilistica francese ha chiuso il '97 con un utile netto di 5,4 miliardi di franchi, oltre 1.500 miliardi di lire, a fronte dei 5,2 miliardi di franchi di perdite dell'anno precedente. Il fatturato è cresciuto del 12% arrivando a 207,9 miliardi di franchi.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.277 -0,31
MIBTEL	21.411 -0,24
MIB 30	30.674 -0,35
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIN MET	+2,47
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
IMP MACC	-1,69
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
MERLONI	+12,77

TITOLO PEGGIORE		SCHIAPPARELLI	
		-9,56	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	0,00		
6 MESI	0,00		
1 ANNO	0,00		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.802,62	-4,83	
MARCO	984,07	-0,11	
YEN	13,936	-0,03	

STERLINA	2.979,37	+13,71
FRANCO FR.	293,50	-0,03
FRANCO SV.	1.210,62	+0,81
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	+0,29	
AZIONARI ESTERI	+0,52	
BILANCIATI ITALIANI	+0,16	
BILANCIATI ESTERI	+0,31	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,10	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,27	



## Barca e Del Bufalo direttori del nuovo Tesoro

Prende vita il nuovo superministero economico originato dalla fusione del Tesoro e del Bilancio con la nomina a direttori dell'economista della Banca d'Italia Fabrizio Barca e dell'attuale capo del personale del Tesoro Giancarlo Del Bufalo.



Il presidente dell'istituto di previdenza e il ministro del Lavoro annunciano una vera rivoluzione

# Pensioni, ogni mese agli sportelli L'Inps risparmierebbe 6.350 miliardi

Billia: da luglio '98 avrà inizio il nuovo sistema di pagamento

ROMA. Novità in arrivo per i pensionati. A partire dal prossimo luglio l'Inps pagherà le pensioni ogni mese, mentre per i titolari di più pensioni ci sarà il pagamento unificato. Lo hanno annunciato ieri il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, e il presidente dell'Inps, Gianni Billia. Per l'Istituto ci sarà un risparmio di cassa nel '98 di 6.350 miliardi, di cui 250 strutturali e 6.100 «una tantum».

«Si tratta - hanno spiegato Treu e Billia - di una operazione di semplificazione e razionalizzazione del sistema che da un lato consentirà all'Inps di risparmiare e dall'altro avrà una serie di effetti positivi anche sul versante fiscale, con la eliminazione di circa un milione di dichiarazioni dei redditi. Per i 2 milioni e mezzo di pensionati che hanno più di una pensione, il pagamento unificato farà venir meno l'obbligo del-

la dichiarazione, se non hanno altri redditi».

I vantaggi maggiori saranno per le casse dell'Inps: «Unificare le diverse pensioni di cui il singolo è titolare - ha spiegato Billia - vuol dire eliminare 2 milioni e mezzo di mandati per ogni bimestre. In più, siccome le pensioni vengono pagate all'inizio del bimestre, chi muore durante i due mesi ottiene un pagamento non dovuto, che l'Inps non recupera, pari a circa 500 miliardi l'anno». Per quest'anno, poiché l'innovazione parte da luglio, si avrà un risparmio di 250 miliardi ma dal prossimo anno si passerà a 500 miliardi. «Negli Stati Uniti - questo l'esempio fatto da Billia - i pagamenti vengono fatti ogni 15 giorni proprio per evitare di pagare pensioni non dovute».

Infine a dicembre si pagavano i mesi di dicembre e gennaio e la tre-

dicesima. Da quest'anno invece si pagherà la pensione di dicembre e la tredicesima, mentre quella di gennaio sarà pagata dal primo di gennaio '99. «Ciò - ha spiegato ancora Billia - porterà un risparmio una tantum di 6.100 miliardi nel solo '98. Il sistema nel suo complesso avrà una serie di vantaggi: con la riorganizzazione sulla persona di chi ha più pensioni, verranno meno qualche milione di 730. Con la trattenuta sull'intero importo delle pensioni ci sarà un maggior gettito Irpef nel '98 di 1.450 miliardi di cui 850 relativi all'Inps e 600 miliardi agli altri enti. Per chi non ha altri redditi viene meno l'obbligo di fare il 740».

Se per lo Stato e per l'Inps vi è un indubbio vantaggio, non altrettanto si può dire per i pensionati: finora infatti ricevevano la pensione pagata in anticipo per due mesi, da luglio passeranno a un solo mese. Chi non

ha ancora deciso di farsela accreditare su un conto postale o bancario, dovrà andare allo sportello una volta al mese e non più ogni due mesi come oggi. I sindacati dei pensionati comunque plaudono all'iniziativa. In una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil affermano di condividere l'operazione perché «in grado di razionalizzare i compiti dell'istituto e produrre economie che consentano di mantenere la spesa previdenziale in linea con le previsioni e addirittura più contenuta delle stesse».

Più nel dettaglio i pensionati che attualmente riscuotono nei mesi dispari (gennaio, marzo, ecc.) inizieranno da luglio a riscuotere ogni mese; gli altri, che riscuotono nei mesi pari (febbraio, aprile, ecc.), partiranno ad agosto. Tutte le pensioni saranno disponibili dal primo giorno di ogni mese.

## Previdenza Bankitalia Trattativa il 16 marzo

ROMA. Parte la trattativa sulle pensioni della Banca d'Italia. L'appuntamento tra la delegazione della banca centrale e i sindacati aziendali è per le 11 di lunedì 16 marzo. L'annuncio è stato dato dal segretario generale della Falbi, Luigi Leone, il quale ha sottolineato come lo stesso governatore, Antonio Fazio, con una sua lettera del 24 febbraio, abbia precisato che il negoziato avverrà a livello aziendale. Quello del 16 marzo in sede aziendale, come scrive lo stesso Antonio Fazio nella lettera di risposta ai sindacati, sarà esclusivamente dedicato alle esigenze di rimodulazione del piano triennale dell'istituto, «alla luce dei recenti provvedimenti pensionistici che potrebbero incidere pesantemente sulle scelte gestionali dell'istituto». Altra cosa, precisa Leone, sono gli incontri «politici» convocati da Fazio per il prossimo 7 e 8 aprile, rispettivamente con i sindacati confederali e autonomi.

## Istituti di credito Perdite '94 Banconapoli Indagato ex cda

ROMA. L'ex presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioli, l'ex vicepresidente Vincenzo Scarlato, gli ex amministratori delegati Pietro Giovannini e Gianpaolo Vigliar, e diversi componenti del consiglio di amministrazione in carica tra il 1991 e il 1994 nonché alcuni ex dirigenti del Banco, sono indagati per falso in bilancio nell'inchiesta sulla perdita di circa tremila miliardi registrata dall'istituto di credito partenopeo nel bilancio 1994. Nei confronti di tutti gli indagati, complessivamente 38, il pm Eduardo De Gregorio ha chiesto al gip Luciano Imperiali di procedere ad un incidente probatorio relativo alle dichiarazioni rese da uno degli ex componenti del Cda ed ex ragioniere generale del Banco, Genaro Cortucci, riguardanti operazioni finalizzate a far risultare utili fittizi al fine di «mascherare» le perdite. Tra gli ex consiglieri di amministrazione indagati, oltre Cortucci, figurano Antonio Susi e Francesco Bombaci, Giovanni Somogy, Roberto Costanzo, Raffaele Minicucci, Giovanni Peluso, Federico Martorano, Angelo Mancusi e Vittorio De Nigris.

L'inchiesta sulla maxi-perdita del Banco di Napoli venne avviata nel 1995. Gli inquirenti ipotizzano che per alcuni anni il bilancio del Banco sia stato «alterato» inserendo, in particolare, tra le poste attive crediti che invece essendo diventati inesigibili avrebbero dovuto essere riportati tra le poste passive. In particolare sarebbero stati fatti risultare venduti titoli che avevano fatto registrare perdite poco prima della fine dell'anno contabile. Gli stessi titoli sarebbero poi stati riacquistati pochi giorni dopo la chiusura del bilancio e in tal modo il Banco avrebbe evitato di evidenziare le perdite. Le contestazioni si riferiscono per la maggior parte alla «qualità dei crediti» riportati nel bilancio, che sarebbe conseguenza - a parere degli inquirenti - della gestione «politica» del Banco, attraverso la quale sarebbero stati concessi crediti, fidi, mutui e finanziamenti a società imprenditorie che non erano in grado di offrire reali garanzie.

Nell'inchiesta, nei mesi scorsi, era stato coinvolto anche il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, per l'ipotesi di concorso in falso in bilancio relativamente ai presunti mancati controlli. La posizione di Fazio si sarebbe poi definitivamente chiarita.

## Linee Mirafiori Incontro con i sindacati

ROMA. Mentre la nuova Seicento veniva presentata alla stampa, ieri a Torino la Fiat ha avuto un altro appuntamento. C'è stato l'incontro tra la Fiat e Fiom, Fim, Fimic e Uilm sulla cosiddetta «terzarizzazione» del sistema di alimentazione delle attività logistiche delle linee di montaggio di Mirafiori e Rivalta, attraverso la loro cessione a una società di servizio, la Tnt Automotive Logistics.

Ora la Tnt applica ai suoi dipendenti il contratto del commercio, per cui si troverebbero a lavorare fianco a fianco lavoratori con contratti diversi: quelli dell'azienda di servizio con quello del commercio, quelli della Fiat quello dei metalmeccanici. Dopo l'incontro che ha fissato un'altra riunione il 15 aprile, Lello Raffo, responsabile del coordinamento auto della Fiom, ha dichiarato che l'obiettivo dei sindacati è «il mantenimento dei livelli occupazionali e l'applicazione attenti lavoratori del contratto dei metalmeccanici».

## Seicento La carta d'identità

Arriva sui mercati europei la «compatta per il Duemila ed oltre». È la Fiat «Seicento». Lunga soltanto 332 centimetri e larga 151, omologata per cinque persone, la «Seicento», trasmette, comunque, la sensazione di vettura solida, robusta ed, insieme, grande. Giovane ed accattivante nella forma, è caratterizzata all'esterno da linee morbide e superficie bombate. Uno dei suoi punti di forza è la facilità di guida, (ha una sterzata di 8 metri e 80 centimetri che costituisce un record assoluto sia nelle auto di categoria «A» e in quelle della «B»). Progettata dal «Centro Stile Fiat», la «Seicento» viene offerta in sei versioni ed in tredici colori, con due motori, un «900» ed un «1100».



DALL'INVIATO

TORINO. Ventimila miliardi d'investimento in cinque anni - dal 98 al 2002 - di cui 3.500 destinati a iniziative internazionali e il lancio di 15 nuovi modelli Fiat. Si può riassumere così una strategia che, non a caso, comincia a svilupparsi con un tuffo nel passato riproponendo dopo 43 anni la mitica «Seicento», che è il richiamo simbolico ma anche e soprattutto difesa di una quota di mercato.

Infatti l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, presentando al Lingotto, davanti a un migliaio di giornalisti provenienti da tutto il mondo, la nuova «Seicento» teneva bene a mente che quello che i tecnici definiscono «segmento A» - le piccole utilitarie - è un «regno» dove la Fiat in Italia ha praticamente il monopolio (il 75%). In controtendenza il messaggio è chiaro: la Fiat non rinuncia a presidiare quella quota di mercato che nonostante tutte le globalizzazioni rimane il suo punto di forza.

Una parola d'ordine che più in generale è utile rispolverare anche per il governo. Sul tavolo c'è, insomma, il futuro degli incentivi. Che nel '97 hanno fatto salire alle stelle le vendite e in paradiso il vertice Fiat. Nessuno si aspetta nel '98 di bissare il record del '97, anno che con 2 milioni e 400 mila auto vendute in Italia rimarrà nell'album d'oro di tutte le case automobilistiche. La previsione della Fiat è che quest'anno il calo, complessivamente, sarà di 200 mila vetture. Il che, tradotto in numeri Fiat, significa anche che nel '98 si venderanno quasi mezzo milione di auto in più del '96 (se ne venderanno un milione 750 mila). Senza contare che in Europa quest'anno le vendite dovrebbero aumentare del 2% sul '97.

E però molto dipenderà dalle decisioni del governo. Cosa si aspetterebbe Testore? Semplice: una scelta alla spagnola. Ossia, come ha fatto il governo di Madrid, che Prodi magari diminuisse le agevolazioni rendendole però strutturali, insomma, definitive. Detto questo, la Fiat è ottimista. Testore lo ribadisce: la Fiat punta entro due anni a raggiungere la quota di tre milioni di auto vendute. E lo conferma proprio in occasione della presentazione di quella nuova «Seicento» che evoca una specie di mito.

Certo, sono passati 43 anni dalla prima «600» vera, quella che contribuì a cambiare la vita delle famiglie,

facendo dimenticare loro le ferite della guerra e a proiettarle nell'Italia del boom, magari firmando anni e anni di cambiali. Tutto è cambiato. Anche la filosofia della «Seicento», ovviamente. Che non è più un'auto per famiglie, bensì vettura economica che con i suoi 332 centimetri di lunghezza è l'ideale per il parcheggio in città. Tant'è che prenderà il posto della «Cinquecento», altro «revival» Fiat che dopo sei anni di onorata presenza sul mercato - ne sono state vendute un milione e duecentomila e gli ordini continuano ad arrivare malgrado la fine annunciata - a giugno esce di produzione sostituita, appunto, dalla «Seicento» che ne eredita, per così dire, i tratti somatici pure se irrobustita nella cilindrata (due versioni una da 899 cc e una da 1108). Il prezzo? Per ora è top secret. Sarà definito domenica e comunicato ai concessionari lunedì (sarà commercializzata a partire dal 28 marzo). Ma è sicuro: qualcosa in più costerà anche perché le versioni saranno sei - compreso una elettrica - con una offerta di optional tale da soddisfare tutti i gusti e approfittare di tutti i portafogli.

Ma la «Seicento» è solo la prima tappa di una lunga marcia verso il secondo millennio che in settembre si fermerà a Madrid per la presentazione della «166» Alfa in sostituzione della «164». La strategia del cosiddetto «sei per due» - ogni sei anni un nuovo modello a sostituire quello precedente senza, però, fare tabula rasa degli impianti produttivi e quindi degli investimenti - impone ritmi veloci, aggressività commerciale e una internazionalizzazione capace di vincere la sfida della concorrenza.

Già, ma dove verrà prodotta la «Seicento»? In Polonia, esattamente nello stabilimento di Tichy, come la «Cinquecento». Qui la Fiat è da sei anni dopo aver assorbito la Fsm nell'ambito di una privatizzazione che tuttora rimane una delle più grandi mai realizzate in un Paese dell'Europa orientale. Una linea che si rafforzerà. Il mercato europeo quello Usa e quello giapponese sono saturi. Le vere frontiere dello sviluppo sono in Asia, Sud America, Est Europa dove la domanda dovrebbe registrare un aumento del 50%. Più esattamente, in Russia, Brasile, Argentina, India, Turchia, Cina, Thailandia, Vietnam. Quelli su cui ha scommesso la Fiat.

Michele Urbano

20mila miliardi in cinque anni. L'ambizioso programma annunciato nel giorno del «vernissage» dell'ultima utilitaria

## La sfida Fiat, ripartono i grandi investimenti Saranno creati quindici nuovi modelli di auto

Testore: «Puntiamo alla quota record di 3 milioni di vetture vendute»



DALL'INVIATO

TORINO. Ventimila miliardi d'investimento in cinque anni - dal 98 al 2002 - di cui 3.500 destinati a iniziative internazionali e il lancio di 15 nuovi modelli Fiat. Si può riassumere così una strategia che, non a caso, comincia a svilupparsi con un tuffo nel passato riproponendo dopo 43 anni la mitica «Seicento», che è il richiamo simbolico ma anche e soprattutto difesa di una quota di mercato.

Infatti l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, presentando al Lingotto, davanti a un migliaio di giornalisti provenienti da tutto il mondo, la nuova «Seicento» teneva bene a mente che quello che i tecnici definiscono «segmento A» - le piccole utilitarie - è un «regno» dove la Fiat in Italia ha praticamente il monopolio (il 75%). In controtendenza il messaggio è chiaro: la Fiat non rinuncia a presidiare quella quota di mercato che nonostante tutte le globalizzazioni rimane il suo punto di forza.

Una parola d'ordine che più in generale è utile rispolverare anche per il governo. Sul tavolo c'è, insomma, il futuro degli incentivi. Che nel '97 hanno fatto salire alle stelle le vendite e in paradiso il vertice Fiat. Nessuno si aspetta nel '98 di bissare il record del '97, anno che con 2 milioni e 400 mila auto vendute in Italia rimarrà nell'album d'oro di tutte le case automobilistiche. La previsione della Fiat è che quest'anno il calo, complessivamente, sarà di 200 mila vetture. Il che, tradotto in numeri Fiat, significa anche che nel '98 si venderanno quasi mezzo milione di auto in più del '96 (se ne venderanno un milione 750 mila). Senza contare che in Europa quest'anno le vendite dovrebbero aumentare del 2% sul '97.

E però molto dipenderà dalle decisioni del governo. Cosa si aspetterebbe Testore? Semplice: una scelta alla spagnola. Ossia, come ha fatto il governo di Madrid, che Prodi magari diminuisse le agevolazioni rendendole però strutturali, insomma, definitive. Detto questo, la Fiat è ottimista. Testore lo ribadisce: la Fiat punta entro due anni a raggiungere la quota di tre milioni di auto vendute. E lo conferma proprio in occasione della presentazione di quella nuova «Seicento» che evoca una specie di mito.

Certo, sono passati 43 anni dalla prima «600» vera, quella che contribuì a cambiare la vita delle famiglie,

Gildo Campesato

Il raffreddamento delle trattative con At&t spinge il gruppo italiano verso nuove alleanze

## C&W sulla via inglese di Telecom

Oltre che Bt, Rossignolo può essere interessato a riaprire una prospettiva di accordo perseguita nel 1996.

ROMA. Il probabile ridimensionamento della portata dei progettati accordi con At&t, ha fatto tornare di attualità i contatti avviati a suo tempo da Telecom Italia con British Telecom, una cui alleanza si contrapporrebbe in Europa alla massa d'urto schierata da Globalone (France Telecom, Deutsche Telekom e l'americana Sprint). Tuttavia, anche in caso di accordo italo-inglese, resterebbe scoperto il fronte americano che nei progetti di Tommaso di Vignano avrebbe dovuto essere protetto dagli accordi con At&t. Ma i giochi sono in movimento. Bt sta cercando di rimediare all'isolamento atlantico in cui si è improvvisamente trovata dopo il fallimento del take over su Mci con colloqui in varie direzioni. In caso di alleanza con Telecom Italia, queste trattative sarebbero giocofora destinate a trasferirsi anche al gestore italiano, magari con l'ingresso in campo di qualche «baby bell», interessata ad allargare i suoi orizzonti strategici ad intere parti del vecchio continente.

Coprire il fronte asiatico potrebbe invece essere compito di Cable and Wireless. Negli ultimi tempi sono ripresi i contatti tra Bt e C&W arenatisi a suo tempo per varie ragioni, non ultima la valutazione economica delle prospettive del mercato cinese controllato da C&W. Proprio con quest'ultima, del resto, anche Telecom Italia stava per trovare un'intesa nella primavera del '96, poi non andata a buon fine. Rossignolo potrebbe ora essere tentato di riprendere in mano il dossier. C&W è un partner che non ha pretese di dominio ed offre interessanti sinergie industriali.

Abbandonata l'Europa (tranne le solide basi inglesi), il gruppo guidato da Richard Brown ha concentrato le sue attenzioni in poche aree ritenute strategiche come Hong Kong, l'Australia, i Caraibi. C&W potrebbe dunque essere il partner adatto per aprire ad Oriente l'alleanza italo-inglese.

La puntigliosa autorità antitrust britannica, tuttavia, mai accetterebbe un accordo tra l'operatore telefonico predominante nel Regno (dopo 15 anni di liberalizzazione Bt con-

trolla ancora oltre l'80% del mercato) ed il suo principale concorrente: C&W Communication non è altro che l'evoluzione della Mercury, secondo operatore britannico nella telefonia. Bt, tuttavia, nuota nella liquidità al punto che non è da escludere nemmeno uno scenario più drastico: potrebbe decidere di comprarsi l'intera Cable and Wireless (Plc), salvo poi cedere le attività inglesi di quest'ultima. I compratori non mancherebbero, magari la stessa At&t che potrebbe così essere «compensata» della mancata intesa con Telecom Italia.

Ma c'è chi vede aprirsi anche un altro scenario. Cable and Wireless, che ha ridotto al minimo la sua presenza nel nostro paese, potrebbe rivelarsi una allettante sponda di riserva cui Telecom Italia può decidere di approdare qualora non funzionino i giochi con Bt. Accordandosi con C&W, Telecom otterrebbe una importante base d'appoggio in Inghilterra aggiungendo una pedina al difficile e tormentato puzzle che ha come posta

l'allargamento della sua presenza nella scacchiera europea.

Rossignolo, infatti, ha più volte sottolineato l'esigenza di rafforzare il ruolo di Telecom anche nel vecchio continente. Ma, soprattutto, l'intesa con Cable and Wireless consentirebbe a Telecom Italia di trovare un partner in Estremo Oriente, area da cui è sostanzialmente assente. Quanto al Nordamerica, in caso di fallimento sia dei colloqui con At&t sia dell'ipotesi Bt, il discorso resterebbe per Telecom ancora tutto da costruire. Ma un'alleanza Telecom-C&W non dovrebbe faticare più di tanto a trovare partner negli Usa. Certo, non avrebbe al fianco colossi come Bt, At&t o Ibm, ma non è detto che la redditività del gruppo telefonico italiano ed il suo approccio globale debbano per forza uscire ridimensionati: un'intesa tra Telecom Italia, C&W e un gruppo americano costituirebbe comunque uno dei primissimi operatori di telefonia al mondo.

Gildo Campesato